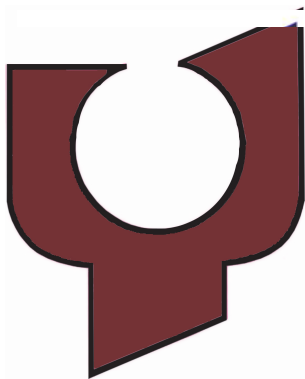
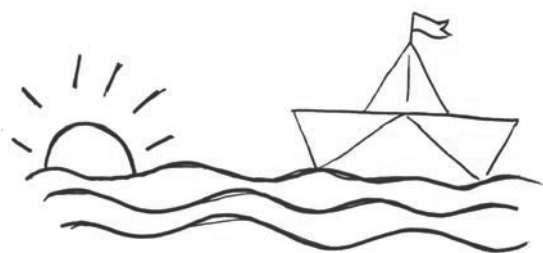




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 54 GIUGNO 2012/XIX



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Anche in questo numero ci ricordiamo di Baden, Vittorio e B.P., con i loro scritti sempre attuali che ci riportano al passato. E noi che stiamo faticosamente vivendo il nostro tempo cosa facciamo, cosa pensiamo di fare, quali progetti, quali speranze, quali proposte, quale futuro....?

La tentazione è quella di lasciare questo spazio vuoto perché ciascun lettore scriva la sua riflessione. Non è una brutta idea, anche perché mi esime dal cercare a tutti i costi di scrivere qualcosa che valga la pena di essere detta. Quante parole scontate, già sentite, che non lasciano traccia, che non aiutano a crescere, che rimbalzano senza scalfire.

Non vorrei però allo stesso tempo rinunciare, a costo di apparire ridicolo, di dire alcune cose che sento più vive e più urgenti.

Da tante parti, da tante fonti si sente parlare di indifferenza, di tirare a campare, di un vedere miope, di un'attenzione ai propri interessi per sopravvivere, in un mondo che non riconosciamo più, che ci è ostile, dove forse non riusciamo più a dire nulla perché è troppo lontano da noi.

Eppure, no, non può essere così. Noi non possiamo rimanere indifferenti, passivi e increduli. Certamente tante cose sono cambiate e proprio per questo è il tempo di nuove sfide, di nuovi progetti, di nuovi sogni. Questo è il tempo dell'amore e del servizio. Un tempo di un amore impegnato, combattivo, tenace e agito. Tutte le nostre energie dobbiamo metterle qui, non solo per sentirci vivi ma per operare quel cambiamento che oggi è necessario e indispensabile.

Non dobbiamo aver bisogno di emergere fra gli altri, di distinguerci ma di proporci nella "fedeltà del poco" che ci introduce nella felicità di molti, nella gioia della vita. Insomma abbiamo bisogno di folli amanti della vita, fiduciosi del futuro, dispensatori di speranza. Abbiamo bisogno di folli che credono nella chiesa, nel vangelo, in Dio. E noi dove ci collochiamo ?

Mentre siamo in procinto di andare in stampa con questo numero, siamo in attesa di vivere le giornate della "Famiglia" con l'arrivo del Papa a Milano. Speriamo in nuovi messaggi, in rinnovati impegni da parte dei laici, in un coinvolgimento proficuo di tutte le persone di buona volontà, in un incontro e dialogo con i più lontani, in una rinascita nei valori della famiglia. Tutti ne siamo coinvolti e chiamati ad affrontare questa sfida con rinnovato impegno.

Qualcosa di inedito deve emergere e non sprechiamo questa occasione senza impegnarci nell'ascolto e la condivisione.



Come in ogni numero di Percorsi, ci piace ricordare Vittorio Ghetti, fondatore e direttore responsabile di questo bollettino per tanti anni. Per questo vi proponiamo la lettura di un piccolo stralcio dell'articolo apparso sul N° 2 di R-S Servire del 1971. Ci sembra di grande attualità e meritevole di un approfondimento e riflessione.

Educare significa rendere il cambiamento desiderato dall'educando ed a lui possibile. In una società come la nostra in cui l'unica regola costante appare essere il mutamento continuo, l'incessante modificazione delle condizioni di vita, la corsa verso nuovi traguardi nelle relazioni tra gli uomini e in quelle di questi con la natura, il problema del cambiamento assume collocazioni sempre più centrali. In queste condizioni la scelta non può ormai più essere tra cambiare o non cambiare, ma tra voler cambiare e lasciarsi cambiare. Tra subire, cioè in stato di dipendenza, il cambiamento o scoprire nuove forme di pensiero, nuovi modi per investire le proprie risorse spirituali, nuovi obiettivi e nuove relazioni con gli altri.

Il gruppo e la formazione di gruppo sembrano oggi rappresentare i più efficaci strumenti per consentire al singolo di essere autore di una libera, consapevole ed autodeterminante scelta di cambiamento.

...Si suole identificare il tipo di guida di un gruppo in due distinti modelli: quello autoritario (direttivo, centrato sul capo) e quello partecipatorio (democratico, non direttivo, centrato sul gruppo). Come tutte le definizioni, anche questa, il più delle volte, non rispetta la realtà concreta perché esistono sempre componenti non direttive nella guida autoritaria ed elementi autocratici nella direzione partecipatoria. Accanto a questi due tipi di guida, che occupano le posizioni estreme nell'arco dei metodi di conduzione, ve n'è un altro, detto lassista che, confrontato coi precedenti parametri esercita scarso o nessun controllo sia sugli obiettivi del gruppo e sui mezzi per raggiungerli che sull'azione di stimolo del capo nei confronti dell'attività del gruppo.

I tre stili di guida dimostrano un effetto significativo anche sulle due principali situazioni di gruppo: la produttività e la coesione. Mentre lo stile partecipatorio le influenza positivamente entrambe, quello autoritario ha effetti positivi sulla prima a scapito della seconda e quello lassista influenza negativamente tutte e due.



INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli Pazzi

C'era una volta.....

Così iniziavano le favole.

E si immaginavano mondi fantastici inverosimili ma tanto belli.

E la mente spaziava immaginava si immedesimava in quel mondo fantastico.

Ora le fiabe sono state soppiantate dai racconti.

Sui libri di testo ci sono vari tipi di racconti.

E i racconti sono suddivisi secondo le tematiche:

i racconti dell'orrore e della paura (piacciono molto ai bambini mi ha detto una insegnante!!??)

i racconti della natura e della scienza (aiutano a conoscere i mali che l'uomo sta facendo alla natura)

i racconti della cronaca e della realtà (i bambini devono sapere in che mondo vivono!?)

e la fiaba di ieri diventa così reale che non rie-

sci più a immaginare, a sognare, a fantasticare: e il finale della fiaba:" E vissero tutti felici e contenti" che ti faceva addormentare sereno e tranquillo nella speranza della vita **non esiste più**

e il finale delle fiabe di Esopo che ti mostravano che il bene vince sempre il male e questo ti faceva addormentare col desiderio che anche tu saresti diventato un genio del bene **non esiste più**

C'era una volta.

E se si ricominciasse a dire c'era una volta?..



L'informazione orizzontale e l'informazione verticale

Informazione orizzontale:

Quella che solo l'amica **ti può dare.....**

Quella che solo Internet **ti svela**

Quella che solo chi ha la tua età **sa capire**

Quella che solo nel gruppo di amici si può **trovare**

Quella che solo le parole dell'ultima canzone **ti illumina**

Informazione verticale:

Quella che l'esperienza dell'anziano **ti può dare**

Quella che la lettura di buoni libri **ti svela**

Quella che di chi ha già vissuto la stessa cosa **sa capire**

Quella che nella famiglia si può **trovare**

Quella che attraverso una vera fede **ti illumina**

Ma esiste ancora l'informazione verticale?

I nuclei familiari sempre più individualisti

La capacità di ascolto sempre più condizionata dagli auricolari

Le relazioni che si limitano a numerosissimi sms.

Forse si sta perdendo una cultura, una trasmissione di valori.

Ogni persona che lascia questo mondo è come un libro bruciato se non è riuscito a trasmettere l'esperienza della sua vita....

Non lasciamoci intimorire dai mezzi moderni e ricominciamo a parlare di noi.



DAGLI SCRITTI DI BADEN



Siamo nel periodo post pasquale e avvicinandosi la Pentecoste proponiamo ai lettori di Percorsi questo articolo di Baden pubblicato su "Il Segno" del giugno 1966

Leggendo gli Atti degli Apostoli - la storia della Chiesa nata dal fulgore della Pentecoste - un'idea forza accompagna il lento diffondersi nel mondo della parola di Dio.

Gli Apostoli rivelano di possedere una ferma coscienza di un «mandato» ricevuto, di una «consegna» assunta: sono degli inviati per realizzare ciò che Dio ha loro fatto conoscere. Posti come «testimoni della Resurrezione» (At 1,2) essi si muovono alla conquista del mondo per annunciare questa vittoria di Cristo sulla morte: segno della sua divina natura. Perché risorto è Dio, perché Dio è Signore. Per tale testimonianza saranno percossi e scacciati ed «essi se ne andarono lieti di essere fatti degni di patire contumelie per il nome di Gesù» (At 5,41).

Paolo scrive ai Filippesi: «Dovete risplendere come luminari in mezzo ad una società traviata e perversa» (Fil 2,14). Di questo oggi noi credenti dobbiamo soprattutto dare testimonianza: della nostra fede nella Resurrezione. Cioè nel Cristo vivente e presente e nel Cristo venturo per comporre nella gloria eterna il Regno.

Il Cristianesimo non è un qui (il mondo) e un al di là (il Paradiso) ma è già presenza invisibile di quello che possederemo visibile. È qui la scelta che in ogni istante s'impone al cristiano: tra un invisibile certo ed un visibile provvisorio. Non crede nella Resurrezione chi vive del culto di sé e del suo corpo. Chi ama un benessere egoistico e pigro. Chi disprezza il fratello - riflesso del Padre - o il povero - sacramentale di Cristo. Il mondo - quello dei lontani, dei non credenti - ci sta guardando con intensità e vuole vedere se noi siamo «sicuri» di questo «dopo», di questo «eterno». E ci scopre così dubitosi, deboli, fragili, vacillanti. Non illudiamoci di convertire le genti moltiplicando le «opere», le organizzazioni, i mezzi di penetrazione, è necessario che ogni credente divenga «testimone» della Resurrezione: solo

così introdurremo nella storia un «diverso» modo di pensare, di vivere, di amare, di sperare. Poiché in ciò sta l'anima del messaggio cristiano: bisogna «farsi nuovi» cioè «rinascere» alla vita che non ci è donata dall'uomo, ma da Dio, per poter entrare nel Regno del Signore. Bisogna essere risorti e vivere da risorti.



IL BUDDISMO

a cura di Carla Bianchi Iacono

Siddharta Gautama, il futuro Buddha, nasce verso il 560 A.C. nell'attuale Nepal meridionale, figlio di un rajà appartenente ad una stirpe guerriera. Rimasto orfano di madre dopo pochi giorni, viene cresciuto dalla sorella della madre. Il principe Siddharta riceve una educazione adeguata al suo rango e trascorre gli anni della giovinezza fra gli aristocratici che governano la comunità.

A 16 anni sposa la cugina Sakia, anch'essa nobile. Dopo il matrimonio il principe continua a vivere fra i lussi della corte ma lentamente nella sua mente si insinuano i primi dubbi.

Uscito un giorno dal palazzo incontra prima un vecchio sofferente poi un ammalato e infine un morto: questi incontri segnano la svolta definitiva. Siddharta, scosso dal confronto fra la vacuità della vita condotta fino ad allora e la presenza del dolore nel mondo, abbandona il lusso e gli agi, lascia il palazzo, tutti gli affetti, si rade il capo e indossa la veste gialla dell'asceta itinerante.

Nella notte della "grande rinuncia" quando esce dal palazzo, Gautama ha 29 anni.

Il lungo vagare conduce Siddharta a incontrare i più famosi bramini e intraprendere una rigidissima ascesi fino a nutrirsi di un solo grano di riso al giorno, ma neppure in questo modo sente di poter arrivare alla saggezza: sceglie allora un'altra via, la "via intermedia" fra il godimento sfrenato nell'abbondanza e la rinuncia totale alla vita: meditazione e distacco dal mondo.

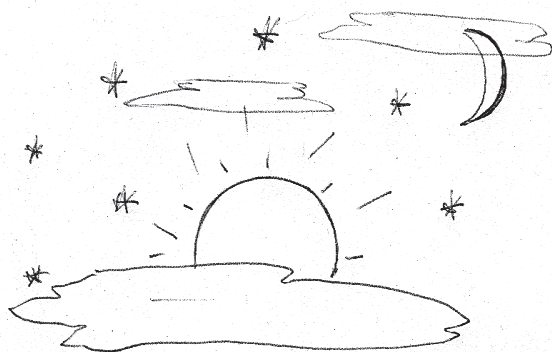
Una notte, mentre meditava sulle rive di un ruscello, attraversò i quattro stadi dell'illuminazione: concentrazione, lievitazione dell'animo, abbandono, imperturbabilità assoluta. Per raggiungere questa fase finale ha una triplice visione. Nella prima rivede le sue precedenti incarnazioni e ripercorre le tappe della sua vita e comprende così che il ciclo delle rinascite è

infinito. Nella seconda vede le condizioni attuali del mondo e le continue trasmigrazione degli esseri in base alle azioni compiute nella vita: comprende dunque che la condizione attuale di ognuno è il risultato delle azioni nelle sue vite precedenti. Nell'ultima visione, comprende che il dolore deriva da questa incessante concatenazione di causa ed effetto.

Siddharta coglie allora le quattro verità fondamentali: non può esservi esistenza senza dolore, la causa del dolore è il desiderio, l'eliminazione del desiderio porta alla cessazione del dolore, esiste una via che porta all'eliminazione del desiderio e quindi del dolore. Da quel momento, raggiunta l'illuminazione diventa il Buddha. Queste quattro verità verranno rivelate nel sermone di Benares e poi durante la predicazione che durò quarantacinque anni. La morte lo colse ormai ottantenne e il suo ultimo insegnamento ai suoi seguaci fu: "Dopo la mia morte, insegnate il bene, fate del bene, operate nel bene. Se così agirete io sarò sempre al vostro fianco"

I precetti fondamentali del Buddismo suonano familiari:

- 1) osservo il precetto di non uccidere nessun essere vivente
- 2) osservo il precetto di non rubare
- 3) osservo il precetto di non abbandonarmi alla lussuria
- 4) osservo il precetto di non ingannare e non mentire al prossimo
- 5) osservo il precetto di non far uso di sostanze inebrianti.



BADEN POWELL

da The Scouter, gennaio 1926

“Abbiamo bisogno di un cambiamento di spirito”: Ripetuta ogni giorno, questa frase sta quasi diventando banale nel suo messaggio per noi, come se fosse un cartello appeso al muro.

Tuttavia vorrei chiedere a tutti voi, Capi e Rovers, di considerarla ancora una volta, di meditarla e cercarne il significato riposto, per renderci conto che essa richiede che noi liberiamo la nostra personalità dall'abitudine di porre noi stessi al primo posto, per sostituirvi un atteggiamento di disponibilità verso gli interessi degli altri.

Quindi dopo la visione, l'azione.

Facciamo il possibile per realizzare questo mutamento di spirito in quelli che ci circondano, e soprattutto in coloro che ci sono affidati, per sopprimere il nostro egoismo o la nostra piccola pigrizia o le inclinazioni negative e dedicarci invece ad azioni amichevoli o di aiuto agli altri od utili alla comunità.

Ciò implica davvero un autentico capovolgimento del normale atteggiamento mentale in cui viviamo e conduciamo i nostri affari di ogni giorno, quando troviamo che l'abitudine ad un cinico spirito critico ci procura una reputazione di tipi in gamba e ci dà una sensazione, per falsa che possa essere, di superiorità su quelli di cui mettiamo in luce i difetti. Ebbene se abbandoniamo questo atteggiamento e assumiamo quello più umile di mettere in luce solo i punti buoni dei nostri vicini, se solo quel principio di buona volontà e cooperazione potesse realmente divenire una linea di azione ben stabilita nel nostro Paese, la maggior parte delle nostre difficoltà, sociali o industriali, finirebbero. Non avremmo, dopo tutto, che a mettere semplicemente in pratica i principi della nostra religione che finora ci siamo limitati a professare a parole.

Potete immaginare la crescita di questo amore fraterno finché esso si innalzi al di sopra delle differenze di classe di religione, di interessi egoisti e –ancor più a largo raggio– delle differenze di razza e di nazionalità; fino a portare il mondo intero in un'unica fraternità di pace e di buona volontà?

La quercia un tempo non fu che una ghianda. Perciò tutto sommato non è del tutto ridicolo guardare al modesto inizio da noi effettuato coi movimenti degli scout e delle guide a questo fine.



SULLA STRADA



GIOVANI E FAMIGLIE

di Antonio Marini

L'incontro mondiale delle famiglie si è appena svolto. Un evento importante.

Al momento ammetto di essere un po' fuori tema, perché come è di moda dire oggi, sono single. Ma ultimamente ho decisamente recuperato, perché ho avuto la fortuna di partecipare ai matrimoni di due miei amici, uno a distanza di pochi giorni dall'altro. In entrambi i casi come testimone. In piccolo, ma ho fatto la mia parte.

Sopravvissuto ai parenti, i pranzi e i frizzi, riconosco che questi sono stati due momenti bellissimi ed estremamente emozionanti, che ricorderò per sempre con affetto e gioia. E proprio questa combinazione di eventi mi ha dato modo di riflettere.

Già perché agli occhi di molti, soprattutto miei coetanei, quello che questi miei amici hanno fatto non è poi così normale. Per nulla. Prima di tutto hanno scelto di sposarsi. E già questo è un po' fuori la regola. Poi hanno deciso di farlo in chiesa. E come conclusione si sono sposati con l'intenzione di porre le basi per creare una famiglia.

Ma sono pazzi? Perché non rispettano le statistiche? Perché credono ancora in qualcosa chiamata famiglia?

Oggi, sposarsi in questo difficile contesto sociale, politico ed economico, non è una cosa così scontata.

Se penso ai miei genitori, per loro sposarsi è stato quasi nella norma. Una scelta ponderata, ma comunque un fatto naturale per la società. Ma ora, con un benessere che pare sempre più precario, con un'incertezza lavorativa e con la possibilità di avere fin troppe scelte, pare che tutto sia contro il creare una famiglia. Non credo che manchi la volontà. Questo no. Anzi.

Ma l'insicurezza per il proprio futuro ha creato delle paure che non sono facili da superare. Esistono da sempre, ma non erano così ridondanti e oppressive come ora.

Trovare una casa dove creare qualcosa insieme. Il mutuo da pagare. Stipendi che non sempre

bastano. Difficoltà a capire se la persona che si ha di fronte sia quella giusta, o quella per cui valga la pena. Incertezze, troppe e troppo ingombranti.

Si è sviluppato un esagerato senso di prudenza e si cerca sempre una sicurezza, un assestamento solido per poter incominciare a fare qualsiasi cosa. A volte si dà anche inizio, ma se questo è posto su basi solide solo all'apparenza, tutto poi crolla in fretta.

Perché rischiare quindi?

I miei amici, e come questi anche altri, hanno deciso invece di rischiare. Vogliono osare di più. Non si accontentano solo di sopravvivere, ma hanno deciso di vivere e di farlo assieme a qualcuno. Così hanno deciso di sperare, perché l'insicurezza si vince solo con un po' di pazzia e di coraggio.

Dando un bel calcio all'impossibile.



TEMPO DI CRISI

di Carlo Verga

I mass media da ormai troppo tempo battono il tasto della crisi. E ognuno dice la sua. Il lettore subisce questa invasione mentre la crisi permane. Ovviamente anche gli scout ci sono dentro, ma io penso in qualche modo diverso. Innanzi tutto non fanno esagerazioni, tengono ben fermi i piedi per terra e, ognuno, pur nel suo piccolo, cerca di dare il suo contributo, non a parole ma a fatti. Saranno pochi euro, o aiuto nel trovare lavoro a chi da tempo è disoccupato, ma saranno anche rinunce che altri non fanno. Non tutto è negativo nella crisi, perché, a ben vedere, un lato positivo c'è ed è quello di mettere a prova di qual tempra d'animo vi sia in ciascuno. La vera forza d'animo non la si improvvisa, perché è frutto di anni di educazione. Si parte da lontano, da giovani e pur giunti alla terza e quarta età, la si continua. Ne sa qualcosa il MASCI, che in questo campo ci prova da anni. Nell'andazzo mondano "del tutto è lecito", lo scout giovane o adulto sa di tenersene fuori, imponendosi anche sacrifici. I buoni però, malgrado tutto ci sono. Poiché non fanno scandalo, restano ignorati, nascosti, per cui alla fine sembra che il male abbia il predominio. Nostro e comune dovere è reagire e vedere in mezzo alle tenebre anche la luce. Per aspra ad astra.



GIOVANI E POLITICA

di Ambrogio Dionigi

Ambrogio Dionigi, abita a Bologna dal 2010, ha 26 anni ed è avvocato praticante presso uno studio di Bologna specializzato in diritto penale.

L'attività politica nasce dall'idea di dare una risposta nuova, diversa ed efficace al vuoto creatosi a seguito delle dimissioni di Flavio Delbono da Sindaco di Bologna e provare ad aiutare concretamente i partiti ad uscire dalla sostanziale apatia in cui erano/sono caduti. A tale attività si sono aggregati con velocità molti ragazzi e ragazze di Bologna come pure persone di esperienza e capacità che da tempo hanno dedicato il loro tempo alla politica e all'impegno civico.

Indicazioni pratiche per un'esperienza politica efficace

L'esperienza politica di Bologna avvenuta tra il maggio 2010 e il maggio 2011 è un'attività di partecipazione dal basso che si è concretizzata nella candidatura di Amelia Frascaroli alle elezioni primarie del Centro-sinistra (10.119 voti ricevuti dalla candidata) e successivamente alle elezioni amministrative del maggio 2011 (19.358 voti ricevuti dalla lista "Con Amelia per Bologna con Vendola").

Oltre i risultati, che pure contano, questa esperienza ha un suo significato per il metodo che essa ha cercato di seguire e che indubbiamente potrà (ed è già capitato) essere replicato altrove. La premessa di ogni nostra azione è sempre stata la medesima: non essere donne e uomini per ogni stagione. Abbiamo ritenuto di poter essere utili per percorrere un poco di strada insieme, senza porci dei limiti o delle scadenze precise, né diventare necessariamente "professionisti" della politica. In altre parole, abbiamo cercato di mettere (e continuiamo a farlo) a disposizione della città di Bologna il meglio di quanto potevamo offrirle: competenza, professionalità e passione.

Nel corso delle due diverse campagne elettorali abbiamo proceduto sviluppando almeno cinque schemi:

- 1 Coinvolgere i cittadini a partire dalle relazioni che ciascuno dei partecipanti alla campagna già aveva attivato in città;**
- 2 promuovere innovazione politica;**
- 3) rompere alcuni schemi consolidati;**
- 4) attivare piccoli momenti di democrazia partecipata;**
- 5) mettere al servizio della città le giovani**

professionalità.

Svilupperemo qui solo i primi tre punti:

1) Coinvolgere i cittadini a partire dalle relazioni

I partecipanti del "movimento" avevano percepito (all'inizio eravamo veramente "quattro gatti") grande scontento in città. A seguito delle note dimissioni del Sindaco di Bologna Flavio Delbono, pareva si volesse reagire a quella imbarazzante situazione marginalizzando il problema che quel fatto aveva portato alla luce: vale a dire, in sé, una "questione morale" che non riguardava solo il caso personale specifico ma uno stile (anche etico) con cui le persone venivano prima scelte e poi sostenute.

Per mesi il dibattito politico bolognese si era incancrenito in una diatriba circa il futuro candidato sindaco, senza tuttavia mai interrogarsi su quanto fosse accaduto in città e senza andare in cerca di nuove figure capaci di convogliare inedite forme di partecipazione ed inclusione. Sempre a proposito di "stile", altri due sono stati i profili significativi.

Il primo riguarda i contenuti e le proposte della campagna. Siamo partiti dall'idea che "valori, idee e progetti" fossero in qualche modo già scritti, e spesso già vissuti, in città. Uomini e donne che ogni giorno pongono in essere "buone pratiche", pratiche virtuose in difesa e a sostegno di quelli che i cittadini considerano essere i beni collettivi a cui bisogna garantire tutela e sviluppo quotidiano. In questo senso si è svolto un lavoro capillare di mappatura, ricerca e dialogo con i cittadini e con le associazioni, costruendo il nostro disegno programmatico della città e cercando di capitalizzare al massimo quello che per noi era anzitutto un bilancio sociale di città prima ancora che un consuntivo economico.

Il secondo aspetto fa nuovamente riferimento al concetto di "relazione". Ci siamo serviti per questo di nuove tecnologie come il web e *facebook*, che vanno utilizzati, perché abbiano senso, per implementare e rafforzare la relazione tra le persone, tra rappresentanti e rappresentati. L'inventore di *facebook*, Mark Zuckerberg, ha costruito questo strumento pensando che *facebook* sia principalmente un luogo di relazione e che il successo di questo mezzo, dice testualmente, sia dovuto al fatto che "*le persone in facebook sono più importanti della pubblicità*". Abbiamo considerato questa una grande lezione da cui abbiamo appreso molti insegnamenti anche per quanto ha riguardato il nostro "marketing politico". Sempre Zuckerberg sul suo profilo *facebook* ha indicato tra i propri interessi: "*apertura, rompere cose, rivoluzioni,*

flusso delle informazioni, minimalismo, costruire cose, eliminare il desiderio di tutto ciò che non importa davvero". Anche i valori segnalati da Zuckerberg sono indubbiamente stati un piccolo punto di riferimento per meglio comprendere come far crescere la nostra azione politica.

2) La volontà di innovare

Innovare per noi ha significato principalmente fare un uso sobrio delle risorse economiche e puntare molto sul capitale umano.

L'uso attento del denaro ha fatto sì, per esempio, che in quattro mesi di campagna elettorale per le primarie bolognesi siano stati spesi poco meno di ottomila euro. Se si considerano gli oltre diecimila voti ricevuti, ciascun voto è costato meno di un euro (circa 80 cent.), a fronte dei più di dodici euro a voto spesi del Partito Democratico bolognese (duecentomila euro di spese dichiarate per sedicimila voti ottenuti). Tale piccolo dato è utile per far emergere due riflessioni.

Innanzitutto è emerso come i costi della politica possano essere ridotti anche senza uno specifico vincolo legislativo. Insomma, come insegnano gli scout, si può sempre iniziare dal buon esempio senza per forza aspettare una legge che ci imponga determinati comportamenti!

Il secondo aspetto, forse il più significativo, è che vi sia ancora chi intende la politica come forma di servizio e gratuità. Gratuità e servizio non significano pressapochismo, ma vanno piuttosto intesi come capacità di mettere a frutto il "capitale umano" a disposizione, chiedendo a ciascuno di impegnarsi nel progetto "sfruttando" la professionalità e le capacità di ciascuno. In merito al concetto di gratuità il Cardinal Carlo Maria Martini ha scritto: *"la politica si salva e diviene servizio alla pubblica utilità uscendo dalla logica perversa dell'uti (approfittare) per accettare anche i ritmi e le logiche del gratuito"* (Enzo Bianchi, Carlo Maria Martini, *Parola e Politica*, Qiqajon, 1997).

La parola più importante di questo passaggio è quell'"anche" che ci ricorda come la politica non possa vivere solo di testimonianza o solo di puro impegno civile, ma che da tali attività giunga sempre nuova linfa per l'innovazione della politica.

Innovazione, oggi, è anzitutto questo: non chiudere le porte in faccia e non respingere chi si affaccia liberamente – e da libero cittadino – alla politica, ma almeno consentirgli di giocare la propria partita, perché, statene certi, se ci sarà innovazione non verrà dai partiti.

3) Rompere gli schemi

Provo a dirlo con un motto: abbiamo voluto rompere gli schemi, non le regole! Purtroppo

siamo stati abituati per troppo tempo all'esatto opposto: rompere le regole e mai gli schemi!

Rompere gli schemi ha significato aprire la riflessione ad istanze il più possibile ampie e trasversali, coinvolgendo forze politiche diverse e, spesso, aprendo a realtà che mai si erano affacciate alla vita politica e che comunque avevano fatto del loro agire un'azione concreta e specifica sul territorio.

Nonostante questo la nostra campagna elettorale è stata (volutamente) letta da politologi ed "addetti ai lavori" come fosse "anti-partitica", laddove, invece, ha contenuto di molto il fenomeno "grillino" e ha consentito la vittoria al primo turno del Centro-sinistra bolognese.

Rompere gli schemi ha significato evitare l'imbalsamazione dei tempi passati, dei partiti e dei "soliti noti" e decidere piuttosto di attraversare (con la dovuta fatica) il cambiamento.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'aiuto di persone estranee alle strutture politiche che hanno messo in gioco la loro alterità e la loro professionalità per cercare di forzare una gerarchia di potere e di moralità (o immoralità) che nel tempo ci ha portato al baratro.

Illuminanti in questo senso le parole di Roberto Mancini nel suo bellissimo libro *Per un'altra politica*. Egli scrive a proposito dell'aggettivo "gerarchico":

"Nel significato dell'aggettivo 'gerarchico' bisogna cogliere non tanto un riferimento indiscriminato al potere degli adulti come tali, ma specificatamente il riferimento a chi esercita da tempo il potere e lo fa disprezzando i 'piccoli' in tutti i sensi, cioè quanti contano di meno [...] Il predominio del senex inteso come uomo consumato nella gestione del potere nella società e nelle istituzioni comporta il prevalere di un atteggiamento di soffocamento della vita nuova, delle idee realmente inedite e alternative e, naturalmente, anche di coloro che, come le nuove generazioni, incarnano la novità con maggiore evidenza, ma anche con maggiore fragilità rispetto alle prerogative monopolizzate da molti adulti".

Per noi rompere gli schemi in politica significa questo: esaltare le piccole esperienze dei territori, cogliere il loro lato genuino ed innovatore, lasciare una porta aperta a tutti coloro che intendono impegnarsi per la città. Più che professionisti della politica abbiamo oggi bisogno di professionisti del pensiero e professionisti delle arti che, ognuno secondo la propria competenza, ci indichino una possibile strada a fronte degli enormi problemi che ci aspettano. Questo scenario apre la via ad un nuovo modo di pensare i partiti: non solo come gerarchie ma soprattutto come reti, reti di persone responsabilizzate sui temi e sul territorio in grado di eser-

citare una vera *leadership* diffusa.

Queste brevi note intendono abbozzare un promemoria rivolto anche a noi stessi: è ancora utile impegnarsi, è molto importante che ciascuno lo faccia a seconda delle proprie capacità e che nessuno rimanga (o si senta) escluso. Sono finiti i tempi del “movimentismo variopinto”; possono finalmente iniziare i giorni dell’impegno concreto, fatto di azioni capaci di cambiamento, in grado di superare il perenne partito degli scontenti.

Il pastore protestante Dietrich Bonhoeffer scrive in *Resistenza e resa*: “Possiamo ancora essere utili? Non di geni, di cinici, di dispreziatori di uomini, di strateghi raffinati avremo bisogno, ma di uomini schietti, semplici, retti.”

Come non condividere questo auspicio? Per cambiare questo Paese dobbiamo cambiare questa politica: a partire dalla scelta di donne e uomini sinceri, semplici, onesti.



VIVA LA GENTE

di Antonio Marini

Bombardati solo da brutte notizie.

L'economia va male, c'è crisi, la crescita è zero. Niente lavoro e soldi.

Si dice che di valori ne siano rimasti ben pochi. La società sembrerebbe ormai agli sgoccioli.

Egoismo, indifferenza. Ovunque.

Un bel programma, non c'è che dire.

Chissà perché, a questi pensieri, mi viene in mente una canzone: "Viva la gente la trovi ovunque vai. Viva la gente simpatica più che mai."

Che canzone ingenua e stupida. Quando prendo il metrò per andare a lavoro, in mezzo alla gente non ci trovo proprio nulla di bello.

Ma la canzone e il suo stupido ritornello ritornano.

E così mi fermo a riflettere un po', a fare qualche conto.

Da un po' mi sento anestetizzato. Non mi aspetto più nulla di bello. La vita, la crisi, le crisi perennemente incombenti, mi tolgono il respiro. Sono solo io a sentirmi così? Non credo. E' un pensiero che capita a tutti di fare in questo periodo. Ammettetelo.

Ma obbiettivamente, siamo così messi male? Qualcuno ha detto "Vedi il peggio ma guarda il meglio". Allora lo cerco.

E come la canzone recita, mi accorgo che di

gente attorno a me ce n'è. Ed è gente di cuore tutto sommato.

Conosco persone che lavorano, e non si fanno abbattere dalle difficoltà. Sanno lavorare onestamente e non scendono a compromessi.

Conosco amici che benché il crollo dei valori, le difficoltà economiche hanno deciso di creare una famiglia, di mettere al mondo dei figli anche in un mondo come questo. Non è facile ma lo fanno.

Conosco ragazzi più giovani di me che non hanno dimenticato i valori, anzi a volte me ne hanno insegnati di nuovi.

Conosco anziani, che non cercano nel passato accontentandosi di quello che hanno avuto, ma rimangono nel presente e cercano di donare a chi hanno intorno.

Sono solo io il fortunato a conoscere questo tipo persone? No, ancora non ci credo.

Quindi le cose sono meglio di come ce le dipingono? Credo proprio di sì.

Forse il problema è che non siamo più abituati a vedere le cose belle che ci circondano. Ormai sappiamo aspettarci solo il peggio, e forse un po' lo cerchiamo, giusto per poterci commiserare.

Questo è il vero problema, questa, forse, è la vera crisi.

E come si esce da una crisi?

Prima di tutto si trova il problema, e poi si cerca di superarlo.

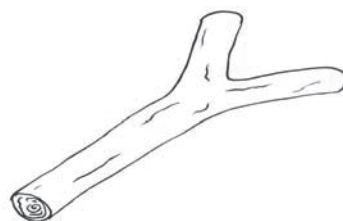
E questo problema non è poi così insormontabile. La strada ci è già stata indicata.

Invece di piangerci addosso, cerchiamo il bello nella nostra vita. Cerchiamo il 5% di bello in chi ci sta intorno, perché nel bene e nel male, sono proprio loro il nostro mondo. Come ci rapportiamo a loro e come decidiamo di trattarli, è il resto della nostra vita.

Sto semplificando la realtà molto probabilmente. Ma dare un po' di fiducia al mondo e a chi ne fa parte, non può fare male.

Io ho imparato ad agire in prima persona per risolvere un problema, e poiché credo che il mondo si cambi nel piccolo, domani in metrò cercherò di ricordarmi un vecchio ritornello e vedere le cose con un occhio diverso.

Viva la gente.





MASCI

Il progetto regionale sulla Cittadinanza consapevole si sta avviando alla fine.

Gli incontri di quest'anno:

"Cittadini nuovi...nuovi cittadini" condotto da Carlo e Gabriela Cappello, referenti regionali sulla Cittadinanza mondiale e Giorgio Campo-leoni, Fondazione Candia e "Nuove povertà" condotto dalla dott.ssa Laura Rancilio, Caritas Ambrosiana, hanno affrontato temi di attualità che ci vedono sempre più coinvolti a livello sociale.

Dall'integrazione, al lavoro, dalla famiglia alla scuola, tutti noi siamo chiamati a testimoniare lo stile del "servizio" che caratterizza il nostro essere adulti scout.

L'Assemblea Nazionale: "Piazze, trivii, quadrivi" concluderà questo cammino.

A Salerno, nell'ottobre 2013, le comunità e le regioni avranno modo di confrontarsi sui percorsi educativi fatti nelle singole realtà.

Per informazioni masci.lombardia.it



EX AGI

Sabato 26 maggio, come sempre alla vigilia di Pentecoste, il gruppo "Tracce... dell'AGI" ha realizzato la sua uscita in preparazione alla route.

Circa 50 ex Guide, (ma sempre Guide!) ci siamo ritrovate, all'inizio della giornata sulla tomba di Nina Kaucisvili: un canto, una preghiera aperta alla bellezza e alla speranza, secondo il messaggio che Nina ha sempre voluto trasmettere; poi il canto di "Squilla..." ci ha ancora una volta unite intorno al nostro ideale di Scolte.

Ci siamo poi spostate nella biblioteca comunale dove, attraverso un power point dal titolo "Assimilare il passato, vivere il presente, progettare il futuro", abbiamo rivissuto il cammino di Nina, riscoprendo i valori scout

che dal momento della fondazione dell'AGI non ha cessato di trasmettere. Tutte noi abbiamo camminato a fianco di Nina per tempi più o meno lunghi, e portiamo ancora in noi ricordi e impegno.

Alcune testimonianze libere hanno poi arricchito il messaggio: come al solito erano presenti alcune delle "prime Promesse" che hanno fatto rivivere la gioia e la speranza che le animava fin dal lontano 1945, quando hanno incontrato Nina.

In tutte si sentiva come quella Promessa di tanti anni fa ha continuato ad essere presente lungo la vita.

Dopo il pranzo abbiamo ripreso il tema dell'anno: "l'essenzialità".

Già il 22 febbraio avevamo iniziato la riflessione su questo tema, invitando ciascuna a cercare quale "goccia essenziale" sentisse di poter donare per lasciare il mondo un po' migliore.

Successivamente, abbiamo approfondito quattro ambiti nel nostro vivere l'essenzialità di ogni giorno: l'incontro con se stessi, con Dio, con gli altri, con le cose....

A gruppi ci siamo scambiate riflessioni, esperienze, sentimenti, cercando di trovare, con l'apporto di tutte, gli elementi essenziali per vivere secondo lo stile scout.

Ogni gruppo ha scritto il risultato su 4 sassi, che abbiamo messo in uno zaino; volevamo simboleggiare la solidità e al tempo stesso la semplicità di ciò che è essenziale, ma anche il suo "peso" morale.

Abbiamo concluso la giornata col Canto dell'addio in attesa di incontrarci nuovamente alla route di settembre che si svolgerà nell'entroterra del golfo di La Spezia.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

di Betty Nicoletti



Consiglio generale 2012. Si è svolto dal 28 aprile al 1 maggio a Bracciano il Consiglio Generale Agesci. Sono state in questa occasione rinnovate alcune importanti cariche associative. Rosanna Birollo, veneta, già Presidente del Comitato Giudicante Nazionale, è la nuova Capo Guida, che si affianca a

Giuseppe Finocchietti Capo Scout. Matteo Spanò, responsabile regionale della Toscana, è diventato Presidente del Comitato nazionale affiancando Marilina Laforgia. Essi subentrano rispettivamente a Maria Teresa Spagnoletti e Alberto Fantuzzo. Per quanto riguarda le Branche, Elena Bonetti, già responsabile regionale della Lombardia, è stata eletta incaricata nazionale alla Branca R/S e Roberta Vincini, recentemente capo Contingente Agesci al Jamboree 2011, ha assunto la carica di incaricata nazionale alla branca E/G.

Nel 2012 il **Roverway**, evento di WOSM e WAGGGS per rover e scoute verrà organizzato dall'associazione scout della Finlandia. La cerimonia di apertura è prevista il 20 luglio 2012 in tre luoghi diversi della Finlandia (Helsinki, Tampere, Rovaniemi): da qui i 3500 partecipanti provenienti da 40 paesi partiranno divisi in tribù per i quattro giorni di campo mobile; il 25 luglio tutte le tribù si riuniranno a Evo, località poco a nord di Helsinki, dove si svolgeranno le attività del campo fisso e la cerimonia di chiusura il 28 luglio. Gli obiettivi educativi scelti per il Roverway 2012 sono riassunti dal motto see.feel.follow. (ossia vedere, valutare e seguire la strada che si è scelta) e si articolano nelle quattro dimensioni relazionali: la relazione con se stessi, con gli altri, con la società e con la natura. Il contingente italiano FIS sarà guidato da Roberto Tascini e Alessandra Miracca dell'Agesci e da Nicolò Marchesini del CNGEI.

NELLA TENDA DI ABRAMO. Cinque anni dopo il primo campo scout di interreligiosità realizzato dall'AGESCI nell'agosto 2007 in occasione del Centenario dello Scouting, si terrà dal 26 agosto al 1 settembre 2012 sul prato di Bracciano (Roma) il campo di interreligiosità per capi: **Fede in Dio e gioia di educare** - Lo Scouting laboratorio di interreligiosità. I temi: il Dio educatore, l'importanza della educazione e la centralità dei giovani, verranno affrontati interpellando le sacre scritture delle tre tradizioni religiose a cui si farà riferimento, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam e gli scritti di B.P. Su queste riflessioni verranno cercate le chiavi di lettura dell'oggi che viviamo e delle situazioni che come scouting ci interpellano.

E' giunto alla Federazione Italiana dello Scouting il messaggio del Direttore Regionale WOSM David McKee in merito al terremoto

che ha colpito il nord Italia: "Penso che tutta l'Europa sia a conoscenza di quanto è successo in Italia questa mattina. Abbiamo imparato che queste cose possono succedere ma è sempre uno shock quando la nostra vita è minacciata. Sappiamo che gli scout locali sono già attivi, come ci si aspetta da un buono scout, e apprezziamo il loro impegno nell'assistere la comunità. L'Italia e gli scout sono nei nostri pensieri sempre".

IN BIBLIOTECA

a cura di Federica Frattini



Matteo Renzi, **Stil novo La rivoluzione della bellezza tra Dante e Twitter**, Rizzoli, 2012, pp. 192

Firenze caput mundi?

Parrebbe di sì, scorrendo l'indice del volume: Dante e il linguaggio della sinistra, Michelangelo e il servizio pubblico, Brunelleschi e la meritocrazia, i frati e lo stato sociale.....

Con competenza e arguzia tutta fiorentina Matteo riesce a cogliere nella storia di Firenze analogie con situazioni problematiche contemporanee e ad identificare chiavi di lettura per molti temi nevralgici di attualità.

Cerca ciò che nella storia della città può dire qualcosa sui e dei nostri tempi. E lo scova, e ce lo racconta. Non per elaborare facili ricette o per liquidare la questione "perché tanto, da che mondo è mondo, è sempre stato così".

No, dall'esperienza del passato, dall'amore per Firenze, "questa città così unica nel panorama della storia mondiale", scaturiscono domande all'oggi e responsabilità per il domani. Su come coniugare finanza ed etica, opere d'arte e attenzione sociale, cultura e valorizzazione delle risorse umane. Sopra tutto la bellezza, quella che "non viene dal caso", quella che può cambiare il mondo, che può diventare l'antibanalità, quella che sa mettersi a confronto con la volgarità e la mediocrità, quella che fa della lotta politica un confronto di idee e non la demonizzazione degli avversari.

Perché lo "stil novo", ci dice Renzi, deve essere anche quello di una politica che non vive di nostalgia ma che sa essere fucina di idee, che

non demonizza il privato perché sa dare spazio al merito e al talento, che crede “nei diritti civili ma anche nei doveri privati”.

Una politica, un partito che “*scende in piazza una volta all'anno se vuole protestare contro qualcosa e lo fa con le armi non convenzionali del sorriso e non della minaccia, ma soprattutto vive la piazza tutti i giorni come luogo dell'incontro, come occasione per combattere la solitudine del nostro tempo*”.

Una politica fatta da una generazione di politici “giovani”, che sanno spingere lo sguardo verso il futuro e non solo fino alle prossime elezioni, che sanno cantare con il salmista “cosa renderò per quello che mi è stato dato?”, una generazione che con questo canto e con passione “*non attende passivamente il proprio turno. Si è messa in gioco, ha rischiato, ora è in campo*”.

Per ora a Firenze....

Enzo Romeo, **L'invisibile bellezza. Antoine de Saint-Exupéry cercatore di Dio**, Ancora, 2012, pp. 304

Chi non ha regalato, almeno una volta nella vita, Il piccolo Principe, il più noto dei libri di Saint-Exupéry, tradotto in tutte le lingue del mondo e che, a settanta anni dalla sua pubblicazione (1943), è ancora tra i libri più venduti? Il perché di questo successo è probabilmente identificabile nella spinta interiore che induce il piccolo principe a lasciare il suo asteroide per ricercare quell'essenziale che è però “*invisibile agli occhi*”.

Ed è lo stesso anelito verso qualcosa che dia significato alla vita che, ci dice Enzo Romeo, ha caratterizzato tutta l'esistenza di Saint-Exupéry. Una ricerca di assoluto che ne fa l'interprete delle inquietudini del nostro tempo, delle contraddizioni e dell'ansia di trascendente che abita ogni uomo.

Interessante la domanda che l'autore pone al fondo di questa “biografia spirituale”: quel *qualcosa* cercato dall'autore del piccolo principe può chiamarsi Dio, ovvero l'invisibile per eccellenza?

Non si tratta, come mette bene in guardia Romeo, di “canonizzare” Saint-Exupéry, ma di indagare quella continua ricerca di una inafferrabile e invisibile bellezza che è stata il leit-motiv della sua vita densa di avventura nel senso più vero del termine, e conclusasi nell'ultima avventura del 31 luglio 1944, la missione aerea nei cieli di Francia.

Dai ricordi di una infanzia ricca di scoperte, dei segreti della natura e dell'animo umano, emerge un mondo che alimenta lo spirito del piccolo principe, perché *nella piccolezza si nasconde l'infinitamente grande e l'eternità si trova nelle*

piccole cose.

Ma questo è lo spirito che alimenta anche la vita del suo autore e che lo spinge a dare tutto senza risparmiarsi, fino al sacrificio della vita per la patria in guerra.

Ciò che fa la bellezza di tutte le cose è l'invisibile, ciò che fa il senso della vita umana è la continua ricerca: “*Io cammino formulando delle preghiere che non vengono esaudite e tuttavia ti lodo, Signore, per il fatto che tu non mi rispondi, perché se io trovo quello che cerco, Signore, ho finito di divenire*”.

Moreno Gentili, **MILANO 1944, UN AMORE**, Skira editore, 2011, pp. 240

Il titolo pone immediatamente il lettore in un contesto di riferimento ben preciso: la Milano occupata e distrutta dalla guerra, teatro della rappresaglia di piazzale Loreto, la Milano della Repubblica di Salò da dove partivano, dal binario 21, i treni per la Germania.

Ma è anche il racconto appassionato della storia di amore, coraggio e sofferenza vissuta dai coniugi Carla Tosi e Guido Ucelli, arrestati dai nazifascisti nel luglio del 1944 per aver aiutato una coppia di ebrei a fuggire in Svizzera. Ciò che appare ancora più incredibile, è il fatto che vengano accusati non solo per l'aiuto dato ai due anziani ebrei, ma anche per non aver provveduto a denunciarli.

Vicende realmente accadute, che hanno coinvolto non solo Carla e Guido, ma anche i loro figli e i loro amici, determinati e impegnati a ottenerne la liberazione, che avverrà per Guido dopo poche settimane e, per Carla deportata a Bolzano, dopo alcuni mesi.

L'autore ha avuto modo di accedere ai documenti e ai ricordi dei membri della famiglia che hanno custodito nel tempo, in silenzio, la memoria di quei mesi e di quegli avvenimenti, in particolare Pia Majno Ucelli, figlia di Carla e Guido che ha dato testimonianza diretta di tutto ciò che viene narrato.

Di tutto questo Moreno Gentili scrive drammatizzando i ruoli delle persone coinvolte, ricostruendo dialoghi e monologhi, riportando i testi dei biglietti ai familiari scritti a San Vittore e usciti clandestinamente dal carcere.

Ne scaturisce una sorta di storia “corale” in cui è possibile condividere con i protagonisti ansie e speranze, paura per ciò che potrebbe accadere e coraggio del rischio, impegno civile e amore sconfinato, che non è solo quello che lega Carla e Guido e loro ai figli, ma anche quello di tante altre persone che dentro e fuori dal carcere accettano di mettersi in gioco per reagire ai soprusi, per affermare che mai si può voltare la testa di fronte all'altrui violenza e per

testimoniare la forza dell'amore.

Se il racconto di Moreno Gentili si focalizza sui mesi della detenzione dei due coniugi, l'impegno in difesa della dignità umana e per un mondo migliore non rimane circoscritto a quel tempo, né per loro né per i loro figli.

In particolare vale la pena ricordare la figlia Bona che, all'insaputa della famiglia, era staffetta di collegamento nelle valli bergamasche per le Fiamme Verdi, e della quale emerge un ritratto di donna forte e decisa, capace di assumere iniziative e responsabilità.

Queste caratteristiche sono le stesse che Bona ha espresso nell'immediato dopoguerra, impegnandosi per la diffusione dello scautismo di cui, in tanti anni di servizio come capo nell'AGI, ha testimoniato e trasmesso i valori di responsabilità per un futuro migliore e per l'educazione delle giovani generazioni.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

a cura di Roberto Dionigi



CONOSCERE VASILIJ GROSSMAN IN "VITA E DESTINO"

Accostarsi a un grande scrittore del '900 significa evidentemente leggere le sue opere ma per farlo ci vogliono curiosità, motivazioni; non bastano le recensioni, le lodi o le critiche, si esige una sensibilità personale verso temi, problemi che agitano la nostra vita quotidiana o quesiti che richiedono alla nostra coscienza strumenti di riflessione, non certo per ritrovare soluzione ai problemi esistenziali (magari!) ma che almeno aiutino a convivere con gli stessi. Ci vuole poi anche chi fornisca una indicazione credibile perché lo scrittore sia considerato potenziale strumento di crescita per la persona stessa.

Quest'ultima, in particolare, è la mia intenzione: fornire validi motivi per affrontare la lettura di "Vita e Destino" che si preannuncia di significativo impegno.

Cercherò, per quanto ne sono capace, di andare con ordine.

Vasilij Grossman, giornalista, comunista di origine ebrea, con il suo capolavoro "Vita e

Destino" (ed. Adelphi) ha contribuito, nella letteratura mondiale, ad aggiungere una riflessione essenziale al tema del male e quindi del bene nella vita dei popoli. Un romanzo che, dopo dieci anni di lavoro, ha rischiato di non essere mai pubblicato in quanto sequestrato dal KGB ma poi recuperato grazie a due copie dattiloscritte consegnate da Grossman a due suoi amici: Semen Lipkin e Viaceslav Ivanovic.

Andare dunque in libreria, comprare il libro e leggerlo subito? Recuperare il libro mai letto dalla propria biblioteca, perché un tempo generatore di scetticismo o perché quantitativamente troppo impegnativo (più di ottocento pagine)?

Abbiate pazienza, c'è un piccolo, gratificante e antecedente sforzo da compiere che garantirà la chiave di lettura e che genererà un incontrollabile desiderio di avviarsi alla lettura di Vasilij Grossman e quindi anche di "Vita e Destino". Non ho infatti dubbio nel credere che la lettura preliminare di "La Madonna a Treblinka" (ed. Medusa pg. 45) o "la Madonna Sistina" (stesso racconto in "Il bene sia con voi!" Ed. Adelphi) aiuti a comprendere ed apprezzare la spiritualità letteraria, e non solo, dell'autore.

L'ispirazione di queste poche pagine di Grossman, nasce dall'ammirazione, addirittura dall'estasi provata in una esposizione provvisoria, a Mosca, della "Madonna Sistina" di Raffaello, prima della sua restituzione al museo di Dresda. La contemplazione genera in lui il ricordo di Treblinka (ma non solo): di madri in fila con in braccio il loro bimbo destinati alla camera a gas (struggenti descrizioni); Maria e Gesù piccolo, da bravi ebrei, sarebbero stati destinati alla camera a gas ... , così scrive: "*la Madonna si avviò con passo leggero verso il forno crematorio, portando in braccio il figlio*". Così arriva a concludere il breve racconto: "*contemplando la Madonna Sistina manteniamo la nostra fede nel fatto che **vita e libertà** siano inscindibili e non vi sia nulla di più alto dell'umanità dell'uomo. Questa umanità sopravviverà in eterno, e vincerà.*"

Ma ancora di più.

L'autore continua: "*è terribile tenere in braccio il proprio figlio e udire l'ululato della folla che inneggia ad Adolf Hitler.*"

Riprendiamo tra le mani "Resistenza e Resa" di Dietrich Bonhoeffer; recuperiamo quelle poche pagine all'inizio (mi riferisco alla edizione critica della Queriniana) riguardanti "della stupidità" e rileggiamo insieme: "*osservando meglio, si nota che qualsiasi ostentazione esteriore di potenza, politica o religiosa che sia, provoca la stupidità di una gran parte degli uomini*".

ni. Sembra anzi che si tratti addirittura di una legge socio psicologica. **La potenza dell'uno richiede la stupidità degli altri.**"

Vittime dunque, più popoli, di una stupidità collettiva?

Questo, a mio giudizio, è il fondo preparatorio di quel tragico, realistico, imponente affresco delle vicende narrate in "Vita e Destino". Una Storia che dobbiamo rileggere con particolare attenzione e senso di responsabilità negli eventi antecedenti e seguenti. La crisi economica americana degli anni trenta, il trasferimento della stessa in Europa, l'avvento dei totalitarismi, quello comunista e quello nazista, la seconda guerra mondiale: la scissione tra **vita e libertà** produce i suoi frutti avvelenati. Noi così sensibili a raffinate e minuziose ricostruzioni storiche ma così refrattari ad accogliere gli insegnamenti della Storia stessa. Ricordiamoci: stiamo celebrando i venti anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio, Falcone e Borsellino. Che pure appartengono alla storia di un popolo.

Per quanto riguarda la trama di Vita e Destino, attingo alle poche, ma certamente adeguate righe, in una intervista alla traduttrice (Claudia Zonghetti). *"Vita e Destino è un romanzo davvero enorme che potremmo definire in estrema sintesi la storia - con la s minuscola - della famiglia Strum Shaposhnikov che incrocia la storia - con la S maiuscola - della battaglia di Stalingrado, dall'estate '42 al 2 febbraio '43. Strum, la moglie, la cognata e le persone intorno a loro si trovano immersi in questo preciso contesto storico. E il romanzo narra la reazione di ciascuno di essi agli avvenimenti della Storia. Poi ovviamente, all'interno del libro si alternano altre vicende, come la quotidianità dell'istituto di Fisica di Mosca, o la vita di Novikov, il comandante del battaglione carristi che a Stalingrado la guerra la fa in prima persona. Ogni pagina ha i suoi protagonisti all'interno di queste due famiglie portanti o dei loro rami cadetti."*

Tantissime storie dunque e mondi a confronto: le vite dei civili, le lotte contro i poteri, la tragedia dei deportati, le fatiche disumane dei soldati e le condizioni di sopravvivenza in quella pratica totalitaria, stimate di gran parte del XX secolo. Un romanzo storico che narra in virtù di un ineguagliabile iperrealismo giornalistico le vicende di due popoli quello russo e quello tedesco, di due mentalità che si scontrano e si confrontano nelle loro sciagurate condizioni. Valga a questo proposito la lettura del confronto tra Mostovskoj e Liss. 1942, campo di prigionia tedesco, durante l'assedio di Stalingrado. Il prigioniero Mostovskoj, uscito da tre settimane di cella di isolamento, ha un colloquio nell'ufficio del direttore del lager, il (vera-

mente) ripugnante Sturmbannführer Liss. Prima di uscirne per essere riaccompagnato in camerata, si rimette in tasca un pacchetto di fogli sporchi che gli erano stati sequestrati durante una perquisizione. *"non riusciva a dormire , e il nuovo giorno stava già cominciando. Con la schiena appoggiata alla parete di assi ruvide e nodose d'abete, provò a decifrare gli scarabocchi di Ikonnikov."*

In che cosa consiste il bene? A chi lo si fa? Chi lo fa? Esiste un bene comune, applicabile ad ogni uomo, ad ogni razza , a ogni circostanza? Oppure il mio bene è il tuo male, e il bene del mio popolo il male del tuo? E' eterno , il bene, immutabile o forse quello che ieri era bene oggi diventa vizio, e il male di ieri è il bene di oggi?"

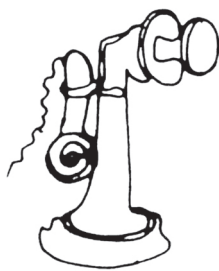
In conclusione. Come dicevo all'inizio un capolavoro che risulta essenziale per avviare riflessioni approfondite riguardanti il male nella Storia. Tema che trova grande risalto in tutta la letteratura russa. Non per nulla Vita e Destino viene affiancato a Guerra e Pace, alla letteratura di Pasternak, e certamente con qualche azzardo, al genere letterario più politico e di denuncia, della Politkovskaja.

Ma esistono altri fronti che purtroppo aiutano ad integrare, non solo nella storia recente ma anche in eventi che sono ancora cronaca, analoghe riflessioni. Mi riferisco alle guerre in Medio Oriente che con cinica metodologia e pari atrocità ripropongono il tema della nostra imperturbabile convivenza col male. A questo proposito sarebbe senz'altro utile usufruire di un conforto biblico-teologico. Ma sono proposte di lettura che affronteremo, a Dio piacendo, quando saremo in attesa del prossimo autunno-inverno. Mi riferisco a quello meteorologico.

Buona estate



RACCONTIAMOCI



ENTE

Nel nostro ritrovarci a questo appuntamento su Percorsi sembra importante fare prima di tutto riferimento all'assemblea dell'Ente che si è svolta sabato 31 marzo con una soddisfacente partecipazione di soci, in parte presenti, in parte per delega. Il verbale dettagliato dei lavori è consultabile alla pagina del sito dell'Ente.

Vorrei invece qui guardare al futuro, ai sogni che accompagnano il cammino dei singoli "percorsi" d'impegno. Non quindi una relazione di ciò che è stato fatto e che è programmato, ma di quelle speranze che danno forza e slancio all'azione di chi, in questi singoli percorsi è impegnato.

- **Un centro documentazione** che possa davvero realizzarsi come luogo della testimonianza e della storia dello scautismo lombardo, in uno spirito di unità che coinvolga tutte le realtà che in questo territorio hanno cercato di vivere, di testimoniare e di trasmettere i valori dello scautismo e del guidismo. Elementi importanti per la realizzazione di questo sogno sono da un lato la convergenza dei materiali di singoli e di gruppi, e, dall'altro, la disponibilità di persone che accettino di dedicare del tempo alla catalogazione di libri e riviste, al riordino di materiali d'archivio, allo spoglio di riviste, alla digitalizzazione di foto e documenti "preziosi".

Di questo sogno è già entrato a far parte un gruppo di tirocinanti del centro di formazione professionale della Fondazione don Gnocchi, che ha lavorato con entusiasmo e competenza, e che continuerà la collaborazione anche in futuro. L'auspicio è che non rimangano soli.

- **Un centro culturale** sempre più attento alle problematiche educative, in grado di proporre ai capi, ai genitori, agli AE occasioni di confronto, dibattito e approfondimento. In grado di offrire, in collaborazione con gli altri filoni, momenti di aggiornamento metodologico e di progettazione, di riscoperta di storie e tradizioni e capace di proposte coinvolgenti.

- **Una cappella di S. Giorgio** sentita e vissuta come luogo di spiritualità scout, dove incon-

trarsi per celebrare insieme, per adorare e ringraziare. Luogo dove l'incontro con l'Altro è segno di una fraternità vera e profonda. Senza mezze verità, dove l'evangelico "sì, sì – no, no" è traccia del cammino quotidiano.

Se già solo questi sogni si avviassero a realizzazione potremmo con gioia dire che stiamo facendo un buon lavoro, che non tradiamo il testimone ricevuto da Baden e da Vittorio perché lo scautismo, perché ciò che come Ente realizziamo non sia ridotto *"ad una ammicchiata di proposte, ad uno scambio di idee, ad un fare senza mete precise, allineato e confuso ai tanti movimenti giovanili in perenne ricerca della propria identità."*



FONDAZIONE

Il Consiglio della Fondazione Baden sarà impegnato in questi mesi nella definizione di un programma organico di gestione delle risorse finanziarie della Fondazione (in fase di lenta ricostituzione, ma allo stato investite tutte – e anche ... di più, grazie ad alcuni donatori che sostengono con continuità le iniziative – nei progetti avviati). In particolare, il riassetto di alcuni rapporti relativi alla gestione dello stabile e delle attività di via Burigozzo, che dovrà avvenire nel 2012, comporterà una maggiore attenzione al coordinamento finanziario tra i soggetti che compongono il "sistema solare" di servizio all'Agesci milanese e lombarda (Fondazione, Kim, la Cordata, Ente Baden e MASCI), nel rispetto delle relative *mission* generali e specifiche.

Per quanto riguarda la Fondazione si tratterà in particolare di continuare nelle iniziative di sostegno e servizio allo Scautismo, riservando ad esse in via ordinaria quella parte dei proventi del suo patrimonio che non devono essere accantonate per manutenzioni e migliorie di esso, e per il resto ricercando coperture finanziarie preventive per qualsiasi progetto che le venga proposto. Di particolare importanza a questo riguardo sarà il lavoro delle "Co. Ca. Burigozzo 1", riavviata di recente.

Un altro importante campo di impegno è rappresentato dalla ormai numerose basi scout che fanno capo alla Fondazione: per esse il Consiglio ha approvato un piano di coordinamento che permetta una gestione omogenea, nel rispetto delle "storie" e delle caratteristiche di ciascuna base, sia per quanto

riguarda l'infrastruttura tecnica sia per quanto riguarda l'animazione e l'accoglienza ai Gruppi che le frequentano. Da questo punto di vista, oltre alla verifica periodica degli accordi con le proprietà e con i gruppi gestori, si tratterà di rendere operative delle pattuglie di custodi che da un lato curino la manutenzione delle basi, dall'altro elaborino modalità di accoglienza e accompagnamento, presentando e valorizzando la base come "luogo educante", ovviamente senza condizionare l'impostazione e lo svolgimento delle attività, che rimangono prerogativa e responsabilità dei Capi Unità. Queste le basi, con i rispettivi referenti:

- Codera –Centralina e Casera (Carlo Valentini)
- Colico (Alberto Lucchesini)
- Schignano (Pino de Feo)
- Lodi (Dario Tripolisi)
- Monza (Tullio Pengo)
- Villasanta (Enrico Fontana)

E' in programma un incontro dei referenti per l'avvio del programma di armonizzazione.

Per quanto riguarda le singole basi, oltre alle importanti novità rappresentate dall'arrivo dell'acqua a Colico, dalla conclusione degli accordi con i Comuni di Lodi (Colonia Caccialanza) e Villasanta per le basi situate nei loro rispettivi territori, che entreranno in funzione quest'anno, sta andando a regime la gestione di Schignano, la cui convenzione è in corso di definizione con la proprietà ERSAF. In val Codera si stanno consolidando i lavori degli ultimi anni con inerbimento e approntando quanto necessario per un'altra estate di grande affluenza. Da alcune altre parti sono giunte proposte di realizzazione di nuove basi (particolarmente interessanti perché facilmente raggiungibili da Milano per uscite di fine settimana e/o collegate alla sede di Gruppi locali): proposte ad oggi in valutazione, soprattutto con riferimento alla copertura finanziaria, data la natura straordinaria delle operazioni relative.

Proseguono infine le attività legate alla memoria ed alla testimonianza sulle Aquile Randagie: ad aprile e a fine maggio ci sono state due "uscite" a Trezzo d'Adda e a Torino.

La Fondazione conta, come sempre, sul sostegno di tutti quanti condividono lo spirito e gli obiettivi che hanno portato alla sua costituzione.



SENZA PRETESE



"NON TOCCATE I NOSTRI CARDINALI"

In una lettera, che doveva rimanere segreta, spedita nel marzo scorso dal presidente di Comunione e liberazione, don Julián Carrón al nunzio apostolico Giuseppe Bertello, vengono espressi apprezzamenti molto pesanti nei confronti dei cardinali Martini e Tettamanzi, accusati entrambi di essere autori di una «rottura della tradizione ambrosiana di profonda unità fra fede e vita» e auspicando che venisse fatta con «urgenza una scelta di discontinuità significativa rispetto alla impostazione degli ultimi trent'anni».

La risposta dei cattolici milanesi non si è fatta attendere.

«Il ministero di questi due nostri pastori», si legge nella risposta, ha «rappresentato un lungo e indimenticabile tesoro di grazia, alla ricerca di una coerente realizzazione delle scelte del Concilio».

«Martini ha insegnato a migliaia di fedeli di tutte le età a coniugare ascolto della Scrittura e fedeltà al Vangelo nella vita di ogni giorno, e ha suscitato l'ammirazione e lo stupore di molte persone lontane dalla fede». Di Tettamanzi la lettera ricorda la scelta di «istituire il Fondo famiglia-lavoro, e la sua difesa dei più poveri tra i suoi fedeli, che lo ha esposto alle critiche ingiuriose di una parte politica».

L'elenco delle firme è lunghissimo: ci sono nomi di fedeli sconosciuti, di preti e parroci (fra questi don Angelo Casati, collaboratore del cardinale Carlo Maria Martini e monsignor Giovanni Giavini,

ex dirigente di Curia). Ci sono le significative adesioni di esponenti di primo piano del cattolicesimo milanese, come Luciano Gualzetti, vicepresidente della Caritas Ambrosiana, Andrea Fanzago, consigliere comunale Pd e dirigente della Caritas Ambrosiana, insieme con Angelo Levati, anima storica delle Acli e a docenti dell'Università Cattolica.



QUATTRO CHIACCHIERE CON I LETTORI

Nel corso dell'assemblea annuale abbiamo dovuto constatare che l'aumento delle tariffe postali e le difficoltà oggettive di questo momento storico richiedono di ridimensionare, laddove possibile, alcune spese. Per questo motivo rinnoviamo l'invito a segnalare cambi di indirizzo o a richiedere che venga sospeso l'invio della rivista.

Inoltre, poiché già da alcuni anni Percorsi è anche online, chiediamo ai nostri lettori che desiderino utilizzare questa modalità, di volerci segnalare un indirizzo e-mail al quale verrà inviata la comunicazione dell'uscita dei nuovi numeri. Verrà conseguentemente sospeso l'invio della rivista cartacea.

Ripubblichiamo l'elenco di alcuni libri che ci permetterebbero di rendere sempre più completa la documentazione in nostro possesso relativa all'Oscar e al contributo delle Aquile Randagie, nella speranza che qualcuno ne trovi copia:

Luigi Baggiani, Istituto Varesino per la Storia dell'Italia Contemporanea e del Movimento di Liberazione, *Mezzo secolo fa: guerra e Resistenza in provincia di Varese*, F. Angeli 1995

Vailani, Bianchi, Ragionieri, *Azionisti, Cattolici e Comunisti nella Resistenza*, F. Angeli 1971

Istituto Lombardo per la Storia del Movimento di Liberazione, *La Resistenza in Lombardia*, Labor 1965

Luigi del Torchio, *Non c'è Amore più grande*, D.D.T. 1998

Le comunicazioni al riguardo possono essere fatte all'indirizzo : cds@monsghetti-baden.it

Sabato 9 giugno è stata scoperta a Milano, in Via Villoresi 24, una lapide commemorativa di Carlo Bianchi.

L'ing. Carlo Bianchi, cattolico antifascista di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, è stato insignito della medaglia d'Oro del Comune di Milano e della Medaglia di Bronzo al valor Militare, fu negli anni 1943-1944, il fondatore dell'opera assistenziale "La Carità dell'Arcivescovo" ancora oggi esistente e fra gli ideatori del giornale clandestino "Il ribelle" nonché membro del C.N.L.A.I. fino alla fucilazione, ad opera dei nazifascisti, con altri 66 patrioti, avvenuta a Fossoli di Carpi (MO) il 12 luglio 1944.

DA METTERE IN AGENDA

- **12 settembre – 10 ottobre – 14 novembre – 12 dicembre**, secondo mercoledì del mese, incontro mattutino per la condivisione della **Messa h. 7.45**, cappella di San Giorgio, Via Burigozzo 11. Chi desiderasse ricevere il commento al Vangelo del giorno preparato da Felice, può richiederlo a: cds@monsghetti-baden.it

- **27 settembre – 25 ottobre – 29 novembre**, ultimo giovedì del mese, momento di adorazione e preghiera **dalle h. 20.30 alle h. 22.30**, Via Burigozzo 11, Cappella di San Giorgio.

- **28 giugno** ultimo giovedì del mese, **h. 21.00** Cappella di San Giorgio – Via Burigozzo 11, ricorderemo **Vittorio Ghetti** con una celebrazione eucaristica cui seguirà un momento di adorazione e riflessione attraverso la lettura di brani significativi tratti da suoi scritti.

- **1 dicembre**, sabato, memoria di S. Andrea.

La **Messa in ricordo di Baden** sarà celebrata alle h. 18.00 nella chiesa di S. Maria del Suffragio.

Nella stessa data, nel centenario della nascita di Baden, verrà proposta una **giornata d'incontro e confronto** sul tema tanto attuale dell'emergenza educativa. Per chiederci se ed in quale misura il suo pensiero e, più in generale, i valori proposti dal metodo scout possano rappresentare risposte credibili nell'attuale contesto italiano.

L'incontro, che vede coinvolte diverse realtà oltre alla parrocchia del Suffragio, si svolgerà presso il teatro dell'Arca – Corso XXII Marzo.

Verrà data ampia e tempestiva comunicazione di tutte le informazioni relative, che saranno comunque reperibili sul sito di Ente e Fondazione e pubblicate sul prossimo numero di Percorsi.

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Antonio Marini, Carlo Verga
E-mail Redazione: uccia@libribianchi.it
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 026457329

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 024549192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI
Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96.
Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano